

Rassegna Stampa

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	11/20/2014	7	Efficacia dei disciplinari legata ai contratti nazionali <i>Aldo Bottini</i>	2
SOLE 24 ORE	11/20/2014	53	Reato non esibire le buste paga <i>Luigi Caiazza</i>	3
GARANTISTA	11/20/2014	22	Jobs act, quanto lavoro per i tribunali = Jobs act, quanto lavoro in più per i tribunali <i>Giuliano Cazzola</i>	4
SECOLO XIX	11/20/2014	3	Lavoro, come vivere senza articolo 18 = Lavoro come vivere senza articolo 18 <i>Carlo Gravina</i>	6

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	11/20/2014	3	Manovra, tutte le modifiche = Ammortizzatori, 400 milioni ma in due anni <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	9
SOLE 24 ORE	11/20/2014	7	Reintegra solo per accuse caluniose <i>Claudio Tucci</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	11/20/2014	35	Un tetto ai superstipendi dei banchieri <i>Giovanni Stringa</i>	13
CONQUISTE DEL LAVORO	11/20/2014	3	Flessibilità, la Bmw fa scuola <i>Andreina Bonanni</i>	14
ITALIA OGGI	11/20/2014	25	L'Expo vuole manager a tempo <i>Robert Hassan</i>	15
STAMPA	11/20/2014	7	Call center contro il Jobs Act "Cancella i nostri contratti" <i>Giuseppe Bottero</i>	16

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/20/2014	2	Fabbricati di impresa sempre penalizzati <i>G.tr.</i>	18
MESSAGGERO	11/20/2014	5	Padoan: recuperabili solo 7 dei 530 miliardi non riscossi <i>A.bas.</i>	19
REPUBBLICA	11/20/2014	29	Elusione depenalizzata per le aziende <i>Roberto Petrini</i>	20

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

CORRIERE DELLA SERA	11/20/2014	33	Coraggio, visione, flessibilità doti (femminili) per ripartire <i>Antonella Baccaro</i>	21
---------------------	------------	----	--	----

Le criticità. Con la riforma Fornero reintegro possibile per infrazioni sanzionate con provvedimenti di tipo conservativo

Efficacia dei «disciplinari» legata ai contratti nazionali

Aldo Bottini

■ Dasempre i contratti collettivi, nella parte che regola i procedimenti disciplinari, contengono una esemplificazione (più o meno dettagliata) di comportamenti considerati disciplinarmente rilevanti, a ciascuno dei quali è ricollegato un determinato tipo di sanzione, dal rimprovero scritto al licenziamento in tronco, passando per la multa e la sospensione.

Si tratta di quelle parti del Ccnl che vengono comunemente affisse nelle bacheche aziendali quale presupposto, ai sensi dell'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori, per l'esercizio del potere disciplinare. Tradizionalmente, i giudici hanno sempre utilizzato queste tipizzazioni come riferimento per la valutazione di proporzionalità della sanzione rispetto alla condotta contestata, pur affermando la loro non vincolatività. In altre parole, i giudici tengono conto delle valutazioni di gravità dei comportamenti contenute nei Ccnl, pur ritenendosi liberi di di-

scostarsene, anche in relazione alle circostanze del caso concreto.

Questo tradizionale indirizzo giurisprudenziale è stato recepito nel Collegato lavoro (legge 183/10, articolo 30, terzo comma), il quale dispone che «nel valutare le motivazioni poste a base del licenziamento, il giudice tiene conto delle tipizzazioni di giusta causa e giustificato motivo presenti nei contratti collettivi di lavoro (...)».

La riforma Fornero ha attribuito alle previsioni dei contratti collettivi un'ulteriore valenza: non più solo un elemento di valutazione della gravità dei comportamenti, ma anche un criterio selettivo della sanzione applicabile al licenziamento ritenuto illegittimo. Il testo attualmente in vigore dell'articolo 18, infatti, prevede espressamente la reintegrazione nell'ipotesi in cui il licenziamento sia stato irrogato per un'infrazione che il codice disciplinare (di origine contrattuale collettiva o aziendale) sanziona con un provvedimento di tipo conservativo. Con la conseguen-

za che la valutazione di gravità operata dai contraenti collettivi non vincola il giudice (che deve solo tenerne conto) nel decidere se il licenziamento è legittimo o meno, ma lo vincola invece nella scelta del rimedio applicabile al licenziamento illegittimo.

Alle perplessità teoriche suscitate da tale impostazione si sono aggiunti i problemi applicativi creati dalla genericità della maggior parte delle tipizzazioni dei comportamenti previste dai contratti collettivi. È quindi auspicabile che il governo, nel definire, in attuazione della delega, le specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato che danno diritto alla reintegrazione, elimini ogni riferimen-

to ai contratti collettivi. La parte più delicata del compito che la delega affida al governo è, infatti, l'individuazione del confine tra reintegrazione e indennizzo nei licenziamenti disciplinari. È opportuno che il legislatore delegato assolva direttamente a tale

compito identificando con precisione il residuo ambito di applicazione della reintegrazione, senza margini di ambiguità e quindi senza deleghe alle (spesso vaghe) previsioni dei contratti collettivi. Ciò non toglie che queste ultime potranno conservare il loro valore di riferimento (non vincolante) per la valutazione della proporzionalità e, quindi, della legittimità del licenziamento, senza però condizionare la scelta della sanzione da applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONDIZIONE

Nel definire l'attuazione della delega il governo dovrebbe eliminare ogni riferimento alla contrattazione collettiva



Peso: 12%

Ispezioni. Per la Cassazione non ha senso distinguere tra intralcio e impedimento all'azione dell'Ispettorato

Reato non esibire le buste paga

Luigi Caiazza

■ **Commette reato il datore di lavoro, o chi per lui, che omette di esibire le copie delle buste paga richieste dalla direzione territoriale del Lavoro nel luogo e nel tempo dalla stessa definiti.**

In tal senso si è espressa la Corte di cassazione con la sentenza 47241/14 (sezione IV penale) depositata il 17 novembre scorso, rigettando il ricorso di un imprenditore. Questi si era difeso sostenendo che la sua condotta non si era concretizzata in un vero e proprio impedimento alla attività di vigilanza dell'Ispettorato, ma solo in un intralcio a questa, punito non con sanzione penale ma amministrativa. La Corte ha osservato che la giurisprudenza di legittimità ha chiarito che l'ipotesi contravvenzionale di cui all'articolo 4 della legge 628/61 (ammenda da 6mila a 120mila euro) si riferisce alla richiesta di notizie concernenti la verifica di eventuali violazioni delle leggi sui rapporti di lavoro, sulle assicurazioni sociali, prevenzione e igiene del lavoro,

che assumono un valore strumentale rispetto alla funzione istituzionale di controllo esercitata dall'Ispettorato. Del resto, viene specificato, il reato in questione si configura non solo nel caso di richiesta di semplici notizie, ma anche nell'ipotesi di omessa esibizione della documentazione che consenta all'Ispettorato la vigilanza sull'osservanza delle disposizioni in materia di lavoro, previdenza sociale e contratti collettivi di categoria, ivi compresa quella afferente al quantum della retribuzione corrisposta e ai criteri applicati per il suo calcolo, in quanto necessaria per verificare l'adempimento dei conseguenti obblighi contributivi.

Poiché la fattispecie concretizza un reato formale, che può realizzarsi sia in forma omissiva - attraverso la mancata risposta alla richiesta dell'Ispettorato - sia commissiva - fornendole in maniera consapevole false o incomplete - la Corte ha respinto la tesi del ricorrente secondo cui dovrebbe distinguersi fra mero in-

tralcio all'operato dell'Ispettorato, sanzionato amministrativamente, e impedimento a tale operato, solo a seguito del quale scatterebbe la rilevanza penale della condotta.

La sentenza merita, tuttavia, qualche ulteriore precisazione. Quando si fa cenno alla sanzione amministrativa (in luogo di quella penale) si fa riferimento all'articolo 3 del Dl 463/83 (legge 638/83) che punisce il datore di lavoro che impedisce ai funzionari dell'Ispettorato del lavoro, Inps e Inail l'esercizio dei poteri di vigilanza esclusivamente in materia contributiva ed erogazione delle prestazioni previdenziali con la sanzione amministrativa da 258 a 2.582 euro, ancorché il fatto costituisca reato. La sanzione è invece di 25 euro per ogni dipendente se le notizie fornite sono errate o incomplete.

La sanzione amministrativa - secondo una precedente pronuncia della stessa Corte (26974/01) - trova altresì applicazione quando il datore di lavoro non adempie a

una richiesta generica dell'Ispettorato di trasmissione di documentazione di lavoro, per cui perché si concretizzi la violazione ex articolo 4 occorre che la mancata risposta si riferisca a richieste di informazioni specifiche e strumentali alle operazioni di vigilanza e controllo, che non siano attinenti, occorre aggiungere in aderenza a quanto ipotizzato dall'articolo 3 del Dl 463/83, alla materia contributiva e previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Jobs act, quanto lavoro per i tribunali

di Giuliano Cazzola
segue a pagina 22

Per quante modifiche e riscritture abbia subito il Jobs act Poletti 2.0 (come, del resto, il decreto sul lavoro a termine e l'apprendistato) è destinato a fare a pugno con il diritto. Sicuramente con il diritto costituzionale dal momento che la

gran parte delle norme di delega che vi sono contenute presentano vistose carenze per quanto riguarda l'indicazione dei principi direttivi, dei criteri e degli oggetti come stabilito dall'articolo 76 della Costituzione. Ma anche con il diritto del lavoro.

Jobs act, quanto lavoro in più per i tribunali

di Giuliano Cazzola
segue dalla prima

È una sorta di maledizione di cui il provvedimento non è mai riuscito a liberarsi e che ha trascinato con sé, nella medesima imprecisione e nello stesso pressapochismo, fior di giuristi che pur hanno preso parte alla sua definizione (magari in misura inferiore rispetto alle medaglie che si appuntano sul petto). Limitiamoci a considerare l'esito finale di un *labor limae* legislativo tanto disinvoltato e grossolano. Ecco, allora, l'emendamento a prima firma Gneccchi "riformulato" dal governo e approvato in commissione Lavoro. Leggiamolo insieme: «...escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento».

Precisiamo che l'emendamento - consistente in una sequela di gerundi - si collega, separato da una virgola, a quella dozzina di parole che - con la pretesa di essere scolpite nel bronzo della storia - dovrebbero segnare una svolta nel diritto del lavoro e cioè "il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio". Lì si attacca, di seguito, il (primo della serie) gerundio presente del verbo escludere, con l'intento di affermare che nel caso di licenziamento economico ... non c'è trippa per gatti: il lavoratore dovrà accontentarsi di un indennizzo e non pretendere la reintegra.

Bene! Il fatto è che i nostri legislatori della domenica (non è una battuta, perché la commissione Lavoro è stata convocata a partire da domenica scorsa) si sono dimenticati di aggiungere, dopo le parole "licenziamenti economici", l'aggettivo "ingiustificati" (come è scritto più avanti dopo le parole "licenziamento disciplinare"). Così, se qualcuno volesse sot-

tilizzare potrebbe sostenere che per tutti i recessi per giustificato motivo oggettivo - siano essi legittimi o no - è dovuta una penale di carattere economico. Si dirà: ma Matteo Renzi non ha scritto così nelle slides! D'accordo, nel regime a cui aspira il "giovin signore" fiorentino le norme si interpretano con le slides. Ma un altro interrogativo viene posto dalla scorribanda dei gerundi. Siamo sempre lì, al famoso responso della Sibilla cumana al soldato in procinto di partire per la guerra: *ibis redibis non moriebis in bello*. Dove si attaccava quel non?

Torniamo, dunque, alla prosa dell'onorevole. Maria Luisa Gneccchi. Per essere sicuri che il "prevedendo un indennizzo economico" si riferisce ai licenziamenti economici, non andava messa una virgola, ma una banale congiunzione "e"; altrimenti viene fatto di interpretare che tutto il marchingegno dell'indennizzo economico vada a ricadere sulla seconda parte dell'emendamento unita alla prima, appunto, da una congiunzione. Ma queste sono sottigliezze, quisquiglie, ragionamenti da legulei: loro sono in campo per #cambiareverso all'Italia, non per badare alla punteggiatura. Incassiamo la replica, limitandoci a far notare che la questione dei "termini certi per l'impugnazione del licenziamento" dovrebbe essere già stata risolta dalla legge n.183 del 2010, uno dei pezzi forti della politica del ministro Maurizio Sacconi. Veniamo, in conclusione, al capolavoro dell'emendamento, dove alle forze di maggioranza è riuscito il classico "rovesciamento della prassi". Se ci met-



tessimo a spulciare i contratti collettivi (nel caso del pubblico impiego esiste persino una norma di legge) troveremmo che, nel capitolo delle sanzioni disciplinari, sono indicati (anzi "tipizzati") taluni comportamenti del lavoratore sanzionabili con il licenziamento disciplinare (ovvero per giustificato motivo soggettivo). La casistica indicata nell'emendamento è completamente invertita: il decreto delegato indicherà "specifiche fattispecie" di recesso che, risultando insussistenti, daranno luogo a reintegra. Un bel rebus.

A tale proposito si è persino scritto, nei giorni scorsi, che, nel caso di licenziamento disciplinare, la reintegra dovrebbe essere contemplata nelle "specifiche fattispecie" in cui il datore avesse accusato il lavoratore non solo di una grave mancanza, ma addirittura di un reato (furto, danneggiamento, etc.): accusa risultata, poi, insussistente. Ma a chi spetterebbe di accertare se un reato è stato commesso o meno? Non già al giudice del lavoro, ma a quello penale. Così, per chiudere la vertenza del licenziamento si dovrebbe aspettare che la sentenza penale sia passata in giudicato.

La soluzione era a portata di mano, a stare alle voci

"dal sen fuggite", riguardanti il lavoro di una commissione ristretta incaricata di anticipare la stesura dei decreti. Si trattava di riconoscere al datore - soccombente in giudizio a seguito di un licenziamento disciplinare giudicato illegittimo e sanzionato con la reintegra - la facoltà di optare, in via alternativa e sostitutiva, per il versamento di una indennità risarcitoria da stabilire sulla base di parametri certi e predeterminati e sottratti, quindi, alla discrezionalità del giudice. Il nuovo testo, invece, resta ambiguo e consegna ai giudici una grande discrezionalità nel valutare la legittimità o meno del licenziamento disciplinare: la tipologia cruciale, che costituisce il "cuore" del problema del recesso.



GUIDA ALLE NUOVE REGOLE. CGIL-UIL, SCIOPERO IL 12 DICEMBRE

LAVORO, COME VIVERE SENZA ARTICOLO 18

GRAVINA e ORANGES >> 2 e 3

VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE. IL VOTO IN AULA ALLA CAMERA ENTRO MERCOLEDÌ

LAVORO

come vivere senza articolo 18

Jobs act, così arriva al traguardo la legge che cambia i contratti

CARLO GRAVINA

ROMA. È la sfida più importante del governo Renzi. La riforma su cui sono puntati gli occhi della Commissione Ue e dei principali leader europei. Il Jobs act, il disegno di legge che a detta del governo «rivoluzionerà» il mercato del lavoro, è alle battute conclusive. Ieri il via libera della commissione Lavoro della Camera. Domani l'ingresso in Aula ed entro mercoledì il via libera di Montecitorio. Dopo le modifiche apportate alla Camera, specialmente quelle relative all'articolo 18 e alla disciplina della reintegra per i licenziamenti disciplinari, occorrerà un nuovo passaggio al Senato. Ma sarà indolore. Il testo può considerarsi definitivo e le prossime novità arriveranno solo dai decreti attuativi che l'esecutivo varerà a ritmo serrato visto che l'obiettivo finale resta di far partire la riforma dal 1 gennaio del 2015. Il Jobs act presenta tanti elementi di novità. Tra i più importanti c'è sicuramente la riforma delle norme che disciplinano i licenziamenti. Un vero e proprio superamento dell'articolo 18 riservato però solo ai neo assunti con il nuovo contratto a tutele crescenti. Buona parte della riforma, poi, si concentra sulle nuove tipologie dei contratti di lavoro, sull'universalizzazione degli ammortizzatori sociali e su cassa integrazione e contratti di solidarietà.

L'ARTICOLO 18

La norma contenuta nello Statuto dei lavoratori, già profondamente modificata dall'allora ministro del Lavoro Elsa Fornero, è stata nuovamente ritoccata dalla delega. Specialmente con l'emendamento del governo

presentato e votato alla Camera. Il testo licenziato al Senato, infatti, non citava mai espressamente l'articolo 18 e i licenziamenti. La norma - pur restando generica perché si tratta di una delega - ora entra più nello specifico intervenendo in maniera sostanziale sulle norme che regolano i licenziamenti.

DISCIPLINARI

I licenziamenti per motivi disciplinari sono stati il vero nodo della questione. Dopo un lungo braccio di ferro, prima tra governo e minoranza Dem e poi tra esecutivo e Ncd, è stato trovato un compromesso che però sarà formalizzato solo nei decreti attuativi. Fino ad oggi, la reintegra per i licenziamenti disciplinari era possibile in tre casi: se il giudice accerta che non ricorrono gli estremi del giustificato motivo soggettivo o della giusta causa; per insussistenza del fatto addebitato; se il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa in base a quanto scritto sui contratti nazionali. Negli altri casi, invece, è previsto un indennizzo economico. Con il Jobs act, invece, la regola generale prevede che di norma i lavoratori licenziati potranno avere solo un indennizzo economico. Il diritto alla reintegra, invece, sarà previsto solo per «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». L'elenco dei casi in cui sarà prevista la possibilità di riavere il posto di lavoro, sarà inserito in appositi decreti attuativi. Il governo sembra intenzionato a prevedere questa possibilità solo nei casi in cui sarà dimostrata l'insussi-

stenza del fatto addebitato al lavoratore (i reati sono quelli perseguibili d'ufficio).

ECONOMICI

Per i licenziamenti di tipo economico si era già intervenuti in maniera netta al Senato. Rispetto al passato, la grossa novità è rappresentata dal superamento della reintegra in favore dell'indennizzo economico. Nell'articolo 18 versione odierna, la reintegra è prevista solo nei pochi casi in cui viene rilevata una manifesta insussistenza dei motivi del licenziamento. In tutti gli altri casi è previsto solo un indennizzo di tipo economico. Dal 2015, invece, esisterà solo l'istituto dell'indennizzo economico «certo e crescente» che sarà collegato all'anzianità lavorativa del dipendente. Se, ad esempio, un imprenditore licenzia un lavoratore perché in crisi ma il giudice ritiene l'atto illegittimo, il lavoratore avrà solo l'indennizzo. Due le ipotesi al vaglio del governo che saranno approvate nei decreti in arrivo. Prima: indennizzo fino a un massimo 1,5 mensilità per ogni anno di impiego



Peso: 1-3%,3-81%

con un tetto di 36 mensilità. Seconda: il datore di lavoro versa al dipendente un'indennità che può andare da una a 24 mensilità (conciliazione).

DISCRIMINATORI

Si tratta dell'unica tipologia per cui non cambierà nulla. I licenziamenti per ragioni di credo politico, fede religiosa, attività sindacale o razza sono sempre nulli. Ed è quindi sempre prevista la reintegra. Nulli anche i licenziamenti nei confronti delle neo mamme avvenuti nei primi 12 mesi di vita del bambino. In tutti questi casi, scatta la reintegra perché il giudice dichiara nullo l'atto del licenziamento.

TUTELE CRESCENTI

Oltre alla disciplina dei nuovi licenziamenti, il Jobs act intende modificare profondamente molti altri aspetti delle norme sul lavoro. A cominciare dalle tipologie contrattuali che saranno sfoltite in favore delle tutele crescenti. Si tratta di una nuova tipologia contrattuale, da subito a tempo indeterminato, che per un certo numero di anni (si parla di almeno 3, ndr) non garantisce le tutele previste dall'articolo

18. Solo al termine di questo lungo "periodo di prova", scatteranno le garanzie dello Statuto dei lavoratori nella sua nuova formulazione.

ADDIO CO.CO.CO.

L'obiettivo al quale punta il governo con il contratto a tutele crescenti, è quello di farne la modalità normale di assunzione sfoltendo le decine di forme contrattuali e le norme esistenti. Per cui, contestualmente all'introduzione delle tutele crescenti, saranno cancellate le varie forme di lavoro precario. Anche i co.co.co che però resteranno in vigore fino a esaurimento.

NUOVA CIG E ASPI

Sarà impossibile autorizzare la cassa integrazione in caso di cessazione di attività aziendale mentre sarà previsto l'accesso alla cig solo a seguito dell'utilizzo delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro. Novità in arrivo anche per l'Aspi, con la durata del trattamento di disoccupazione che sarà rapportata alla «pregressa storia contributiva» del lavoratore con incremento della durata massima per quei dipendenti con «le

carriere contributive più rilevanti».

DISOCCUPAZIONE

Grande importanza ricoprirà anche la riforma degli ammortizzatori sociali, con la decisione di rendere "universale" il sussidio estendendolo anche alle categorie che non avevano tutele del genere. Tra le categorie interessate, anche i co.co.pro. Prima dell'entrata a regime della nuova misura, è previsto un periodo di prova biennale di sperimentazione.

gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DETTAGLIO

Sfoltite le forme di precariato contrattuale.

E arrivano le tutele crescenti

MODI E TEMPI

Quasi impossibili ulteriori modifiche sostanziali.

L'obiettivo: norme in vigore l'1 gennaio



Peso: 1-3%,3-81%

Dai licenziamenti alle nuove forme di occupazione

Articolo 18

È una norma inserita nello Statuto dei lavoratori scritto nel 1970 e poi profondamente modificata nel 2012 dalla cosiddetta legge Fornero. **L'articolo 18 regola la materia dei licenziamenti**

Licenziamenti discriminatori



Come funziona ora

I licenziamenti per ragioni di credo politico, fede religiosa, attività sindacale o razza sono sempre nulli. Sempre prevista la reintegra. Nulli anche i licenziamenti nei confronti delle neo mamme avvenuti nei primi 12 mesi di vita del bambino

Dopo il Jobs Act

La normativa non cambia. I licenziamenti per ragioni di credo politico, fede religiosa, attività sindacale o razza sono sempre nulli. Sempre prevista la reintegra. Nulli anche i licenziamenti nei confronti delle neo mamme avvenuti nei primi 12 mesi di vita del bambino

Licenziamenti disciplinari



La reintegra è possibile solo se il giudice accerta che non ricorrono gli estremi del giustificato motivo soggettivo o della giusta causa, per insussistenza del fatto addebitato o se il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa in base a quanto scritto sui contratti nazionali. Negli altri casi, è previsto un indennizzo economico

La regola generale prevede che di norma i lavoratori licenziati potranno avere solo un indennizzo economico. **Il diritto al reintegro sarà previsto solo per "specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato"**. La fattispecie dei licenziamenti che prevedono la reintegra, sarà inserita in appositi decreti attuativi. Il governo sembra intenzionato a prevedere questa possibilità solo nei casi in cui sarà dimostrata l'insussistenza del fatto addebitato al lavoratore (i reati sono quelli perseguibili d'ufficio)

Licenziamenti economici



La reintegra è prevista solo nei casi in cui viene rilevata una manifesta insussistenza dei motivi del licenziamento. Negli altri casi, è previsto un indennizzo di tipo economico

Per questi tipi di licenziamenti sarà previsto solo l'indennizzo economico "certo e crescente" che sarà collegato all'anzianità lavorativa del dipendente. Se, ad esempio, un imprenditore licenzia un lavoratore perché in crisi ma il giudice ritiene l'atto illegittimo, il lavoratore avrà solo l'indennizzo.

Due le ipotesi.

- **Prima:** indennizzo fino a un massimo 1,5 mensilità per ogni anno di impiego con un tetto di 36 mensilità.
- **Seconda:** il datore di lavoro versa al dipendente di un'indennità che può andare da una a 24 mensilità (conciliazione)

Chi riguarda

Lavoratori assunti da un'azienda con più di 15 dipendenti

Neo assunti con la formula del **contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in aziende con più di 15 dipendenti**

I tempi

Domani il testo entrerà in aula alla Camera. Entro il 26 il voto. Poi il testo dovrà ritornare al Senato.

LA RIFORMA ENTRERÀ IN VIGORE DAL 1° GENNAIO 2015

Altre misure

CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI

Nuovo contratto a tempo indeterminato che dovrà sostituire tutte le attuali forme contrattuali precarie



ADDIO CO.CO.CO

Saranno sfoltite le tante forme contrattuali presenti in Italia. I Co.co.co resteranno in vigore fino alla scadenza



CONTROLLI A DISTANZA

La nuova norma sui controlli a distanza li limita esclusivamente agli impianti e agli strumenti di lavoro. Potranno essere controllati, quindi, catene di montaggio, impianti ma anche pc e telefonini aziendali



RIFORMA CIG

Sarà impossibile autorizzare la cig in caso di cessazione di attività aziendale. Se esistono possibilità di riprendere l'attività, l'erogazione potrà continuare



RIFORMA ASPI

La durata del trattamento di disoccupazione dovrà essere rapportata alla pregressa storia contributiva del lavoratore



DISOCCUPAZIONE UNIVERSALE

Si punta alla "universalizzazione" dell'Aspi con l'estensione ai co.co.pro. prevedendo prima dell'entrata a regime un periodo almeno biennale di sperimentazione a risorse definite



AGENZIA NAZIONALE

Si istituisce un'Agenzia nazionale per l'impiego al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili



FERIE SOLIDALI

Prevista la possibilità per il lavoratore che ha un surplus di ferie, di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure



SOLIDARIETÀ PER AUMENTARE L'OCCUPAZIONE

Estensione del campo di applicazione dei contratti di solidarietà potenziando l'utilizzo in chiave espansiva per aumentare l'organico



SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE

Tutti gli adempimenti di carattere amministrativo connessi al lavoro, saranno resi telematici



Peso: 1-3%,3-81%

Per gli ammortizzatori in arrivo 400 milioni ma in due anni - Nuova lettera dell'Italia a Bruxelles

Manovra, tutte le modifiche

Vertice Renzi-Padoan: mini-dote sulla Sabatini e 120 milioni al «Made-in»

■ Dote da 400 milioni alla riforma degli ammortizzatori sociali, divisa in duecento milioni l'anno. Circa 120 milioni a sostegno del made in italy e 12 milioni alla Sabatini. Sono alcune delle modifiche definite nell'incontro tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Lettera del governo alla Ue: ecco le nostre riforme.

Mobili, Romano ▶ pagina 3
con l'analisi di **Pesole**

La lunga crisi

LA LEGGE DI STABILITÀ

Governo, interventi in due tempi

Sbloccata una dote extra di circa 1 miliardo
Parte delle risorse con i ritocchi al Senato

Il voto in Commissione

Bocciati gli emendamenti al bonus
da 80 euro e al Tfr in busta paga

Ammortizzatori, 400 milioni ma in due anni

Vertice Renzi-Padoan, decise le modifiche alla manovra - Al «Made in» 120 milioni ma solo 12 alla Sabatini

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

■ Dote extra da 400 milioni alla riforma degli ammortizzatori sociali, ma spaccettata in duecento milioni l'anno. Dimezzato a 75 milioni di euro il taglio ai patronati e circa 120 milioni in arrivo per sostenere il made in italy. Soltanto 12 milioni alla "nuova Sabatini", ma necessari per consentire l'erogazione dei finanziamenti bancari per l'acquisto dei macchinari anche dopo il 2016. Sono solo alcuni degli interventi di modifica definiti ieri dallo stesso Premier, Matteo Renzi, in un incontro convocato a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il relatore alla stabilità Mauro Guerra (Pd) e il relatore al Bilancio Paolo Tancredi, il viceministro Enrico Morando e il sottosegretario Pier Paolo Baretta per sciogliere i nodi politici ed economici e definire il percorso della legge di stabilità in Parlamento.

Come si divide la manovra

La dote-extra per cambiare la manovra si attesta a 1,2 miliardi che, dopo le verifiche della Ragioneria, saranno finanziati

per gran parte con riduzioni alla spesa corrente. Dalla riunione con Renzi è dunque emerso lo spaccettamento tra Camera e Senato dei possibili interventi di modifica. A Montecitorio la commissione Bilancio si concentrerà sull'Iva al 4% per gli e-book, su cui il Governo ha già depositato un emendamento, così come sulle procedure della società della difesa Servizi spa. Come promesso da Renzi la dote del fondo per l'assistenza ai malati di Sla sale a 400 milioni. I 150 milioni aggiuntivi arriveranno quasi certamente dal fondo per la famiglia. Lo stesso fondo dovrà gestire anche i 200 milioni già stanziati per gli asili nido, così da poter finalizzare meglio il fondo per gli affari sociali. Oltre al sostegno per chi esporta all'estero il «made in» e chi investe in nuovi macchinari, alla Camera potrebbe arrivare l'estensione dell'ecobonus al 65% anche alla posa in opera delle schermature solari.

L'accordo con i Comuni sarà il pacchetto forte dei lavori in Commissione, dove il nodo principale resta la destinazione del personale delle Province (in primis verso gli uffici giudiziari sotto-organico). Mentre già oggi

potrebbe arrivare il via libera all'ampliamento del bonus bebè per i minori in povertà assoluta come annunciato dal viceministro Morando. Restano da definire le modalità (riduzione dell'Isee da 90mila a 60mila e il finanziamento che potrebbe arrivare sempre dalla dote residua del fondo per la famiglia) su cui il Governo avrebbe rimesso la definizione alla maggioranza.

Il taglio da 150 milioni ai patronati sarà dimezzato ma con l'impegno di arrivare a una sorta di certificazione di qualità sull'attività svolta. Una mini dote da circa 40 milioni sarà rimessa per le "esigenze" di copertura degli emendamenti parlamentari mentre una prima posta da 60 milioni sarà destinata a rimpinguare il fondo da 140 milioni per affrontare in prima



Peso: 1-5%,3-39%

battuta le emergenze, nella consapevolezza che non potrà bastare. Restano poi i ritocchi al bonus ricerca e altri interventi di maquillage sulla spending review dei ministeri (c'è la fila per renderla sostenibile).

L'esame al Senato

Terminato l'esame alla Camera per la fine di novembre (il 27 resta l'obiettivo dell'approdo in Aula) la manovra si sposterà a Palazzo Madama dove il Governo conta di affrontare gli altri nodi forse più delicati, che vanno dalla riduzione del prelievo sui fondi pensione, all'introduzione dal 2015 della local tax, al canone Rai con a seguire le emittenti locali. C'è poi da trovare la quadra sui tagli alle Regioni dove tutto ruoterà sul patto della salute, nonché sugli autonomi e il nuovo regime agevolato per le partite Iva. Per ampliare l'accesso dei professionisti ora il Governo avrebbe virato su un aumento della soglia dei compensi dagli attuali 15mila euro a

20mila euro. A chiudere, e non sarà poco, al centro del dibattito finiranno le maggiori entrate attese dalla lotta all'evasione e dalla tassazione sui giochi.

I lavori di ieri

Terminata la riunione a Palazzo Chigi la Commissione Bilancio è tornata a votare sulle modifiche al bonus degli 80 euro e alla tassazione del Tfr in busta paga. Due temi blindati dal Governo e su cui ha respinto anche le stesse proposte di modifica presentate dalla minoranza Dem e in particolare da Stefano Fassina. In serata poi è stato bocciato anche un emendamento sulla cosiddetta "quota '96" nella scuola, cioè i dipendenti trattenuti al lavoro dai requisiti previdenziali dalla riforma Fornero. Tema su cui Morando ha però dato la disponibilità a tornare con altri emendamenti.

Il Governo non ha avuto coraggio sull'estensione a regime della compensazione dei debiti fiscali con i crediti vantati dalle imprese con la Pa. La proposta

del pentastellato Fantinati è stata accolta ma solo per il 2015. Via libera anche alla non cumulabilità del bonus degli 80 euro con il bonus per il rientro dei cervelli. Questi ultimi vedono salire da tre a quattro anni la durata dell'incentivo previsto (e cioè esenzione Irpef sul 90% dello stipendio) purché restino da noi per sette anni consecutivi anziché cinque. Sui buoni pasto l'esenzione fiscale potrebbe salire a 7 euro solo per i ticket elettronici. Tra gli emendamenti presentati dal Governo spicca anche quello che cancella l'esenzione dalle spese di notifica per gli atti e le conciliazioni fino a 1.033 euro. Il 50% dei fondi poste (prima era il 5%), con un emendamento di Tancredi (Ncd), potranno essere investiti in titoli Cdp assistiti dallo Stato.

Oggi le norme sui Comuni

In serata hanno preso forma anche i primi correttivi sugli enti locali. Si attenua il «fondo crediti» che blocca le risorse in virtù del-

la riforma della contabilità, e arrivano sconti importanti anche per gli enti sperimentatori. In compenso torna a crescere il Patto di stabilità (comunque più che dimezzato rispetto a oggi) e si allungano fino a 30 anni i tempi per coprire gli extradeficit prodotti dalla pulitura dei bilanci. Confermata la copertura statale per gli interessi sui nuovi mutui, mentre si estende la possibilità di rinegoziazione (senza aiuto statale) sui finanziamenti già ristrutturati in passato. Trova conferme anche la proroga della possibilità di usare il 50% degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente, con una norma non troppo in linea con l'impegno sulla tutela del territorio rilanciato in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORREZIONI

Compensazione tra debiti fiscali e crediti Pa prorogata ma solo fino al 2015
Comuni, oggi il pacchetto che allenta il patto di stabilità

Le novità



E-BOOK

Iva abbassata dal 22% al 4% come per i libri cartacei
L'Iva per gli e-book sarà abbassata al 4% equiparando i libri e i periodici in formato elettronico a quelli in formato cartaceo. Attualmente scontano l'aliquota ordinaria del 22%. È quanto prevede un emendamento del governo al ddl Stabilità la perdita di gettito su base annua stimata è di 7,2 milioni di euro



RICERCATORI

Rientro dei «cervelli»: bonus esteso ma non cumulabile
Via libera alla non cumulabilità del bonus degli 80 euro con il bonus per il rientro dei cervelli. Questi ultimi vedono salire da tre a quattro anni la durata dell'incentivo previsto (e cioè esenzione Irpef sul 90% dello stipendio) purché restino da noi per sette anni consecutivi anziché cinque



COMPENSAZIONI

Debiti-crediti delle imprese: proroga solo per il 2015
Estesa a tutto il 2015 la possibilità per le imprese di compensare i debiti fiscali con crediti nei confronti della Pa. L'emendamento a firma M5S approvato ieri in commissione Bilancio alla Camera è stato riformulato, perché la prima versione puntava a rendere la compensazione strutturale



NOTIFICHE

Stop all'esenzione sul pagamento delle spese
Stop alle esenzioni sulle spese di notifica degli ufficiali giudiziari. Con l'emendamento presentato dal Governo, il pagamento scatterà per tutte le cause e le conciliazioni. Compreso quello davanti al giudice di pace visto che verrà esteso alle liti sotto i mille euro finora escluse



Peso: 1-5%,3-39%

La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO

La Commissione

Chiuso l'esame del Jobs act, domani il provvedimento in Aula

Il governo

Bellanova: tempi certi per la riforma, niente «vacatio» per partire da gennaio

Reintegra solo per accuse calunniose

Al lavoro sui decreti: tutela reale se il licenziamento disciplinare diventa un caso discriminatorio

Claudio Tucci

ROMA

■ Potrebbe non esserci più reintegrazione per insufficienza di prove. Perché il licenziamento disciplinare venga equiparato a quello discriminatorio occorrerà che risulti pienamente dimostrato il carattere calunnioso della contestazione e che questa abbia per oggetto un reato grave. Altrimenti, la contestazione non pienamente confermata dall'istruttoria giudiziale potrà portare soltanto alla condanna dell'impresa a un indennizzo, come accadrà per tutti i licenziamenti di natura economica od organizzativa non approvati dal giudice.

Ieri la commissione Lavoro della Camera ha chiuso l'esame del Jobs act (oggi sarà votato il mandato per l'Aula al relatore, e presidente, Cesare Damiano); ma il Governo è già al lavoro sui decreti delegati, in particolare su quello che dettaglierà il nuovo contratto a tutele crescenti.

La cornice dell'intervento è contenuta nel ddl delega, con la cancellazione della tutela reale (reintegrazione) per i licenziamenti economici e organizzativi, il mantenimento del reintegro per quelli nulli e discriminatori e per «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato».

Su quest'ultimo punto, l'obiettivo dell'Esecutivo è ridurre drasticamente la discrezionalità dei giudici, correggendo le criticità

interpretative sorte con l'applicazione dell'articolo 18, post legge Fornero. Facciamo un esempio, su uno dei casi concreti pubblicati sul sito del giuslavorista Pietro Ichino. Un impiegato di banca lascia il proprio badge sul suo terminale, consentendo così a dei truffatori di acquisire il tabulato pieno di dati riservatissimi sui conti correnti dei clienti. Viene licenziato dall'istituto. Il giudice lo reintegra perché ritiene dimostrata la negligenza grave, ma non pienamente dimostrato il dolo, cioè la connivenza volontaria con i truffatori.

La nuova normativa sui disciplinari, nelle intenzioni dei tecnici di palazzo Chigi, dovrebbe cancellare la reintegra in queste ipotesi, perché la regola generale sarà l'indennizzo, e non la reintegrazione; e questa regola si applicherà sia nel caso di insufficienza di prove circa la colpa grave, sia nel caso in cui una qualche colpa del lavoratore verrà accertata, ancorché non ritenuta dal giudice sufficiente per giustificare il licenziamento. In questo senso, l'intendimento dell'Esecutivo sarà quello di individuare fattispecie che delimitano i casi in cui la contestazione rivolta al lavoratore è molto grave, come il caso del reato perseguibile d'ufficio, e sia pienamente provato il suo carattere calunnioso, che la rende equiparabile alla discriminazione ai danni del lavoratore: solo in questo caso scatterà la reintegra. In ogni al-

tro caso si applicherà un indennizzo economico inversamente proporzionale rispetto alla colpa del lavoratore. L'alternativa, allo studio, sarebbe questa: o una delimitazione molto stretta della fattispecie cui può applicarsi la reintegrazione, oppure, sulla falsariga del modello spagnolo, la valvola di sicurezza costituita dalla possibilità anche per l'imprenditore di optare comunque per un indennizzo rafforzato.

Da quanto si apprende, si starebbe valutando anche l'opportunità di inserire già nel primo decreto delegato, quello su tutele crescenti e articolo 18 che entrerà in vigore il primo gennaio, anche la normativa sul contratto di ricollocazione, che costituisce il nuovo strumento su cui punta il Jobs Act per dare sicurezza ai lavoratori nel mercato. Si ragiona di riconoscerlo al lavoratore licenziato con almeno due anni di anzianità aziendale.

Un pò più delineata è la parte del decreto delegato che interessa il licenziamento per motivo economico od organizzativo, che potrebbe comprendere anche il caso dello scarso rendimento. Qui si dovrebbe prevedere un doppio binario: un indennizzo monetario fino a un massimo di 1,5 mensilità per ogni anno di anzianità aziendale, con un tetto di 36 mensilità, oltre il quale il giudice non potrà andare; con la possibilità per il datore di versare spontaneamente un'indennità al lavo-



Peso: 36%

ratore licenziato (una mensilità per ogni anno di servizio, con un limite di 24 mensilità). A questo punto, se il lavoratore rifiuta la conciliazione, deve restituire la somma ricevuta e impugnare il licenziamento entro un termine breve e "certo"; altrimenti la conciliazione si intende raggiunta per comportamento concludente. La novità rispetto alle regole attuali è evidente: oggi per i licenziamenti economici, per giustificato motivo oggettivo, è previsto il pagamento di un'indennità. Ma se il fatto è «manifestamente insussistente» scatta il reintegro più il risarcimento. Con il nuovo

contratto a tutele progressive quest'ultima previsione (già frutto di mediazione ai tempi del varo della legge Fornero) non ci sarà più. «Il lavoro tecnico sui decreti delegati si accentuerà tra il passaggio del Jobs act dalla Camera al Senato - ha detto il sottosegretario Teresa Bellanova -. Ci sono diverse ipotesi sul tappeto, le approfondiremo insieme ministero del Lavoro e palazzo Chigi. I tempi dovranno essere certi. Abbiamo rinunciato alla vacatio legis per mandare subito i testi alle commissioni per i pareri e per fa-

re in modo che le nuove regole partano da gennaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COLPA

Regola dell'indennizzo: dovrebbe valere sia in casi d'insufficienza di prove sia se il caso contestato non giustifica il licenziamento

Le nuove regole

 LICENZIAMENTI /1	 LICENZIAMENTI /2	 L'INDENNIZZO	 LA REINTEGRA	 IMPUGNAZIONE	 RICOLLOCAZIONE
<p>Motivo economico Si prevede solo l'indennizzo in caso di licenziamento economico giudicato illegittimo. La sanzione pagata dall'impresa sarà "certa e crescente" ovvero progressiva e legata all'anzianità del dipendente, probabilmente sino a un massimo di 36 mesi. Nel testo si parla di licenziamenti al plurale, quindi dovrebbero rientrare anche i casi collettivi</p>	<p>Motivo disciplinare Il diritto alla reintegrazione è previsto per i licenziamenti nulli e discriminatori e per specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato. Tra le ipotesi tecniche allo studio da inserire nel decreto attuativo del Jobs act si prevede la tutela reale solo in casi di fatti insussistenti o di addebiti di condotte ingiuriose perché non vere</p>	<p>Tetto massimo Si dovrebbe prevedere un indennizzo monetario fino a un massimo di 1,5 mensilità per ogni anno di anzianità aziendale, con un tetto di 36 mesi oltre il quale il giudice non potrà andare. Possibilità anche per il datore di versare un'indennità al lavoratore licenziato (una mensilità per ogni anno di servizio, con un limite di 24 mensilità)</p>	<p>Limitata a pochi casi La tutela reale rimarrà, come detto, nei licenziamenti nulli e discriminatori e in «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». Il rito previsto attualmente non dovrebbe cambiare e resterà pure il passaggio al tentativo di conciliazione, che negli ultimi due anni ha ridotto molto il contenzioso</p>	<p>Tempi certi L'emendamento riformulato dal governo al Jobs act consente di intervenire anche sui tempi (oggi 60 giorni) per impugnare un licenziamento. Nel testo infatti si specifica che i decreti delegati, oltre a intervenire per riscrivere le tutele dell'articolo 18, dovranno prevedere pure «termini certi per l'impugnazione del licenziamento»</p>	<p>Subito ai lavoratori licenziati Si starebbe valutando anche l'opportunità di inserire già nel primo decreto delegato, quello su tutele crescenti e articolo 18, anche la normativa sul contratto di ricollocazione, che costituisce il nuovo strumento su cui punta il Jobs Act per dare sicurezza ai lavoratori nel mercato. Si ragiona di riconoscerlo al lavoratore licenziato con almeno due anni di anzianità aziendale</p>



Peso: 36%

Un tetto ai superstipendi dei banchieri

Bankitalia fissa le regole: adeguamenti entro il 2016. Bonus inferiori alle retribuzioni

MILANO La Banca d'Italia vara le nuove regole su compensi e bonus dei vertici delle banche. La parte variabile della remunerazione non dovrà superare quella fissa, per il personale che può assumere rischi rilevanti. Il limite può però essere superato, e la componente variabile salire fino al doppio di quella fissa, se c'è il via libera dell'assemblea degli azionisti a maggioranza qualificata. Inoltre, i compensi del presidente del consiglio di amministrazione (o, nel sistema dualistico, del consiglio di sorveglianza) non devono superare la remunerazione fissa dell'amministratore delegato o del direttore generale. Ma anche questo limite può essere alzato dall'assemblea degli azionisti, con maggioranza qualificata.

I nuovi tetti partiranno dalle assemblee convocate per l'approvazione del bilancio 2014. Ma è previsto un regime transitorio, in cui si potrà tenere conto delle posizioni individuali, che dovrà comunque concludersi il 30 giugno 2016. La Banca d'Italia recepisce così le direttive europee e i principi internazionali, con una serie di norme che arrivano dopo una consultazione pubblica.

Le disposizioni introducono, inoltre, «meccanismi di correzione ex post delle remunerazioni al fine di rafforzare il collegamento della componente variabile con i rischi, con le condizioni patrimoniali e di liquidità della banca e con i comportamenti individuali», si legge in una nota. Le nuove norme si applicano in maniera

differenziata a seconda delle dimensioni delle banche: per gli istituti più grandi valgono regole più stringenti.

In questo modo, oltre a ridurre l'assunzione di rischi, via Nazionale punta a far scendere i costi delle banche. Già negli ultimi due anni le retribuzioni dei vertici del settore (soprattutto i bonus) sono diminuite con il calo degli utili, per la crisi che ha colpito l'economia italiana. Ma i valori dei «super compensi» rimangono in alcuni casi a sei zeri, su livelli per molti sindacati inaccettabili.

Intanto il capitolo delle retribuzioni — non per i vertici bensì per il personale in generale — è al centro della trattativa fra Associazione bancaria italiana e sindacati per il rinnovo del contratto. Il prossimo in-

contro del 25 novembre a Milano rischia di terminare in una rottura che può portare anche allo sciopero generale. «È il momento di tornare tra i lavoratori e, se il 25 novembre la posizione dell'Abi non sarà radicalmente cambiata, dichiarare lo stato di mobilitazione, fino allo sciopero generale, se necessario», si legge in una nota della Fiba Cisl.

Giovanni Stringa

Strategie

L'Authority di via Nazionale punta a ridurre i rischi e i costi per gli istituti



Peso: 18%

Cogestione. *Premiato un accordo sottoscritto dal consiglio di fabbrica dell'azienda tedesca*

Flessibilità, la Bmw fa scuola

Francoforte (*nostro servizio*) - Un riconoscimento speciale per il lavoro dei comitati aziendali è stato conferito, per la sesta volta consecutiva, nell'ambito di una cerimonia tenutasi il 30 ottobre a Bonn. Un premio in oro, argento e bronzo e altri premi speciali vengono assegnati dalla rivista *Arbeitsrecht im Betrieb* (Diritto del lavoro nell'azienda), sotto il Patrocinio del Ministero Federale del Lavoro, ai comitati che si sono distinti grazie a risultati straordinari, buone pratiche e innovazioni. Ad aggiudicarsi il primo premio del 2014 è stato il comitato aziendale della Bmw per l'accordo sul regolamento delle attività esterne e inhome office, ottenuto all'insegna del motto "Lavorare in modo flessibile, staccare in modo consapevole". "La digitalizzazione e la crescente flessibilità del lavoro non devono diventare una zona esente dalla cogestione": ha detto il vice-presidente dell'Ig Metall, Joerg Hoffmann, nel suo discorso in occasione del conferimento del premio. I rappresentanti dei lavoratori della Bmw, non solo sono riusciti a far riconoscere i tempi di lavoro regolari per tutte le attività al di

fuori dell'azienda, ma - ciò che è ancora più importante - come ha sottolineato Hoffmann: "Il diritto di non raggiungibilità al di fuori dell'orario". Un risultato di grande rilievo anche a livello internazionale è stato ottenuto dal comitato aziendale di una grande ditta europea di distribuzione di pacchi postali, la Dpd. Il premio speciale del pubblico è andato quest'anno all'organizzazione che, per la prima volta, è riuscita a far revocare una decisione di outsourcing. Nel 2008 la Dpd aveva conferito servizi e trasferito lavoratori all'impresa Ergo Logistics GmbH, che non applica il contratto di categoria. Il comitato dell'azienda è tuttavia riuscito a costituire un consiglio di rappresentanza e a imporre le stesse condizioni di lavoro e retributive anche alla Ergo. Poiché l'outsourcing non ha presentato più vantaggi per la Dpd, i lavoratori sono stati reintegrati. Il premio speciale nella categoria "assicurazione dell'occupazione" è andato quest'anno al consiglio di fabbrica della Siemens AG dello stabilimento di Lipsia. Grazie a un concetto che riduce i costi della produzione, i rappresentanti dei lavoratori sono riusciti a evitare il trasferimento

di molti posti di lavoro. Nel frattempo gli impianti dello stabilimento sono alimentati utilizzando l'energia in eccesso prodotta da fonti alternative. Con il premio speciale contro il precariato, la giuria intende sottolineare il contributo delle organizzazioni per le migliori condizioni di lavoro degli occupati nelle imprese con contratti d'opera, interinali, o a tempo determinato. Quest'anno il riconoscimento è stato conferito al contratto di categoria ottenuto dal consiglio della Meyer Werft, i cantieri navali di Papenburg. In seguito al decesso, in un incendio del 2013, di due operai rumeni impiegati con contratti d'opera, l'organizzazione dei lavoratori ha imposto un contratto che prevede la sicurezza e migliori condizioni di lavoro e gli standard minimi per tutte le categorie dei lavoratori. Per aver trovato una soluzione a un problema che cresce costantemente di importanza e di attualità è stato premiato il consiglio della fabbrica chimica di Worms Renolit SE. I rappresentanti dei lavoratori hanno saputo sapientemente sfruttare i margini offerti dal contratto di categoria per realizzare un fondo che consente di conciliare il

lavoro con l'assistenza ai parenti anziani e malati. Grazie al fondo istituito, i lavoratori interessati potranno ridurre l'orario del 50%, mantenendo l'80% della loro retribuzione. In occasione del conferimento del premio, il presidente del sindacato unitario Dgb, Reiner Hoffmann, ha dichiarato: "Abbiamo bisogno di maggiore democrazia nell'economia". A suo avviso pertanto sarà necessario "ampliare il diritto dei comitati aziendali e favorirne l'espansione a livello europeo".

Andreina Bonanni



Peso: 23%

Analisi di Manageritalia per ItaliaOggi sull'impatto dell'evento. La comunicazione è al centro

L'Expo vuole manager a tempo

Caccia ai professionisti in turismo, food, edilizia ed energia

DI ROBERT HASSAN

Edilizia, turismo, infrastrutture, energia e agroalimentare: sono soprattutto questi i settori che faranno incrementare le richieste di manager e quadri per l'Expo. Lo rivela un'analisi di **Manageritalia**, associazione di dirigenti, quadri e professionisti del terziario. «In termini di maggiore occupazione saranno i professionisti di questi settori i più toccati», spiega **Enrico Pedretti**, direttore marketing Manageritalia. «Non secondario è l'aspetto di fare sinergia con altre imprese dello stesso settore e/o bacino geografico per massimizzare l'azione e condividere costi e azioni. A livello manageriale ci sarà bisogno soprattutto di manager capaci di progettare e gestire eventi, di generare e gestire flussi turistici, di promuovere ogni prodotto e/o servizio che possa avere coerenza con chi si muove per visitare l'**Expo 2015**. A livello turistico, ma non solo, potrebbero trovare spazio figure quali customer relationship manager, web analyst, demand innovation, website coordinator, travel designer, strategic partnership manager, community manager, event developer. Non secondario l'aspetto legato alla sinergia fra territori e imprese che potrebbe vedere in campo manager di rete o simili. Sarà poi tutto il mondo della comunicazione e del marketing a essere protagonista. Infatti, sperando di attirare in qualsiasi modo l'at-

tenzione dei visitatori, questi andranno identificati attraverso un'ottimale gestione dei loro dati, con offerte personalizzate. Quindi avremo un problema di big data, dalla gestione e utilizzo degli stessi alla gestione vera e propria dei grandi numeri. C'è bisogno soprattutto di managerialità, sempre sperando che il messaggio passi e che le imprese lo capiscano», aggiunge **Enrico Pedretti**.

I numeri relativi all'occupazione che ruotano

intorno all'Expo sono di grande rilievo: sono previste 650 assunzioni, i tirocinanti chiamati saranno 195, oltre 4 mila i posti di lavoro attivati direttamente dalle aziende e dai paesi partecipanti e 9 mila lavoratori impiegati dagli appaltatori nella gestione dell'evento.

«Ecco quindi che L'Expo con la sua grandezza e rilevanza rende chiara la necessità di figure professionali tecniche, specifiche di molteplici settori», osserva **Simona Lissoni**, partner di **Mid Up**, brand di **D&G**, società di head hunting. «I settori dell'edilizia, delle infrastrutture, dell'energia e ambiente hanno reso essenziale l'assun-

zione delle più svariate figure professionali: sono stati dunque chiamati all'appello industrial designer, esperti di demolizioni, florovivaisti, ingegneri ambientali, esperti di energie rinnovabili, arredatori. Di pari passo si sono intraprese le attività volte alla promozione, organizzazione e alla valorizzazione della manifestazione, inevitabile perciò selezionare specialisti di queste aree, dal tecnico delle luci, allo scenografo, passando poi alla guida turistica, all'organizzatore di eventi, all'esperto di marketing senza trascurare gli addetti alla ristorazione e alla ricettività. Si evince pertanto l'esigenza di un esercito di professionisti appartenenti ai più diversi settori dell'economia. I tecnici entreranno in gioco nelle tre fasi dell'esposizione: fase preparatoria, gestione dell'evento e fase post manifestazione. Alla luce di tutto questo è chiaro come l'Expo possa rappresentare un'opportunità di crescita, un investimento per il futuro di migliaia di giovani. Caratteristica peculiare di ogni professionista che entrerà nel circuito lavorativo dell'Expo sarà la temporaneità; manager e figure senior potranno scommettere sulla carta di tale evento mondiale per poi cercare di rivendere l'unicità dell'esperienza nel mondo del lavoro, auspicando che l'evento stesso possa essere un volano per il nostro mercato interno del lavoro», conclude **Lissoni**.



Peso: 40%

Call center contro il Jobs Act “Cancella i nostri contratti”

La riforma rischia di rendere inutile l'intesa del 2013, che dà più garanzie
Domani lo sciopero degli addetti: “Basta licenziamenti e gare al ribasso”

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Tiziana s'è diplomata nel 1998. Geometra. «Nell'ottobre 2000 ho iniziato a lavorare in un call center. Pensavo fosse un impiego transitorio, ma sono rimasta lì. È anche così che sono riuscita a costruirmi un futuro». Nello stanzone che affaccia sulla strada risponde alle richieste di assistenza tecnica e smista informazioni a chi chiama. «Serve professionalità», spiega. Per tenersi il posto, però, non basta. «Il nostro lavoro è diventato sempre più stressante: non abbiamo stabilità, siamo sempre a rischio. Basta che l'azienda perda una commessa e me ne vado a casa: quindici anni fa avevo stimoli, adesso ho paura». E dire che di conquiste, dal 2000 a oggi, ce ne sono state parecchie. L'ultima, nel 2013, è il contratto - a progetto - di categoria: minimo garantito, welfare, condizioni uguali per tutti. Un traguardo che, paradossalmente, il jobs act rischia di spazzare via, cancellando i contratti precari. Difficile che le aziende decidano di assume-

re tutti. E così, domani, gli operai della fabbrica delle voci saranno in piazza: contro le nuove incertezze, contro le imprese che delocalizzano, contro gli appalti al ribasso. L'appuntamento è in Piazza della Repubblica, Roma: «Una notte bianca» per farsi ascoltare dalla politica.

La mobilitazione

All'appello lanciato dalle segreterie Nazionali di Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno risposto subito i ragazzi di Almaviva, Palermo: l'azienda, in una lettera inviata al Comune, ha appena annunciato il rischio di «esuberanti strutturali» per oltre 3 mila lavoratori, 2 mila a tempo indeterminato e oltre mille a progetto. La commessa con Wind scade a marzo, pochissimi margini per trattare. Ancora meno speranze per i 262 operatori di Accenture. British Telecom s'è sfilata, e la vertenza sembra senza sbocchi. «Quei lavoratori sono stati buttati nell'immondizia», dice il segretario dell'Slc Cgil di Palermo, Maurizio Rosso. In viaggio verso Roma ci sono pure i rappresentanti dell'E-Care di Cesano Boscone: per 489 di loro le lettere di licenziamento sono arrivate dopo l'estate.

Il settore in difficoltà

Sei anni fa «Tutta la vita davan-

ti», il film che ha lanciato Isabella Ragonese, accendeva la luce sul pianeta call center. Ritmi ossessivi e tanto precariato, ma pure una speranza per chi tra gli studi e il lavoro - aspettava un'occasione vera. E pazienza se l'occasione non arrivava: un posto da telefonista si riusciva a rimediare. Non è più così, la grande crisi e la delocalizzazione selvaggia rischiano di sbranarsi il settore. E le prospettive sono nerissime.

Il mercato drogato

Per capire le ragioni della crisi bisogna fotografare il settore, spaccato a metà: da una parte i servizi inbound, quelli a cui si rivolge il cliente per informazioni e assistenza, dall'altra quelli outbound, che si occupano di chiamare, proponendo offerte e soluzioni commerciali. Una distinzione fondamentale, visto che sono di fronte a difficoltà diverse. «I primi sono tutti in appalto - spiega il segretario nazionale Slc Cgil, Michele Azzola -. Le aziende cambiano continuamente fornitore, a caccia dei prezzi migliori. La conseguenza è una crisi occupazionale fortissima. A drogare il sistema, inoltre, concorrono gli incentivi pubblici, che durano tre anni: i gruppi assumono, prendono i bonus e, quando finiscono, mettono tutti in mobilità. Una stortura che, nel corso degli anni, ha scatenato una corsa al massimo ribasso».



Peso: 62%

Prima spostando le sedi al Sud, poi all'estero: i call center che chiamano l'Italia dall'Albania sono una sessantina.

Il rischio della riforma

Per i servizi outbound, invece, il nodo è il contratto. «Ai tempi della legge Fornero è stato deciso che per quest'attività, sostanzialmente di vendita e pagata a risultato, si possano usare collaboratori a progetto, però con un minimo contrattuale», racconta Umberto Costamagna, titolare della Call & Call e presidente di Assocontact. La so-

luzione? Un accordo «storico» con i sindacati per firmare il primo contratto nazionale di categoria, che riguarda oltre 30.000 addetti. Ora, però, proprio durante le trattative per migliorare l'intesa, piomba il jobs act.

«Siamo in confusione- dice Costamagna -. Dovremo avere tutti dipendenti? Ci facciamo sapere, quest'incertezza ci spaventa e rischiamo un pasticcio enorme. Non vorrei che, anche chi è stato in grado di resistere, tra qualche mese si trovasse costretto a tirare giù la saracinesca».



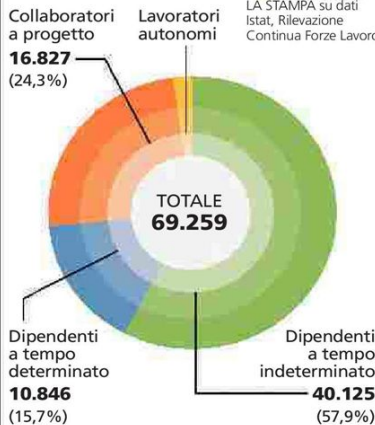
In piazza

Domani a Roma gli operatori dei call center manifestano contro i migliaia di licenziamenti che, negli ultimi mesi, hanno colpito il settore

I LAVORATORI NEI CALL CENTER

QUANTI SONO
Secondo trimestre 2014

Fonte: elaborazione **DAVIDHUME** LA STAMPA su dati Istat, Rilevazione Continua Forze Lavoro



CHI SONO

Centimetri-LA STAMPA



STIPENDIO MEDIO DEI LAVORATORI DIPEDENTI



Peso: 62%

I CAPANNONI

Fabbricati di impresa sempre penalizzati

Per gli immobili industriali anche la «tassa unica» in programma dal 2015 potrebbe rivelarsi una brutta notizia, a meno di un intervento deciso sugli sconti dal reddito che oggi però sembra complicato dalle ristrettezze dei conti pubblici. Nel 2013, il 50% dell'Imu è stato pagato da immobili «produttivi», cioè capannoni, laboratori, capannoni, alberghi, uffici e negozi. Quest'anno il peso percentuale di queste categorie sul totale del gettito potrebbe rivelarsi a consuntivo leggermente inferiore, ma solo perché la Tasi ha fatto rientrare da protagonista sul palcoscenico fiscale anche l'abitazione principale. Il conto a carico di ogni immobile, invece, non è diminuito per nulla, anzi. Come

per tutto il resto del mattone, il passaggio decisivo è stato quello dall'Ici del 2011 all'Imu dell'anno successivo. Per i capannoni, però, è andata spesso di male in peggio anche negli anni successivi. Nei fabbricati di «categoria D», gruppo che oltre ai capannoni comprende alberghi e centri commerciali, il valore fiscale è aumentato due volte, del 20% nel 2012 e di un altro 8,3% nell'anno successivo. Per cercare di attenuarne l'effetto, è stata introdotta una deducibilità dell'Imu dalle imposte sui redditi che tuttavia ha dimostrato subito i suoi due difetti principali: prima di tutto è troppo leggera, al punto di non essere riuscita nemmeno a cancellare l'effetto del secondo aumento lineare di base imponibile, e ovviamente è

utilizzabile solo dalle imprese che denunciano un reddito imponibile: per le tante in perdita, da anni, la deducibilità mette sul piatto solo un credito d'imposta. Su queste premesse poggia la «tassa comunale», che rischia di sollevare due problemi: nelle ipotesi emerse fino a oggi, l'aliquota massima lontano dall'abitazione principale potrebbe crescere

ancora e arrivare al 12 per mille, contro il 10,6 per mille raggiungibile oggi dalla somma di Imu e Tasi (11,4 nei Comuni che con la «super-Tasi» finanziano detrazioni sulle abitazioni principali). La «tassa unica» poi, se semplifica il quadro rispetto al doppiopione Imu-Tasi, cancella anche il fatto che il tributo sui servizi si può scaricare integralmente dal

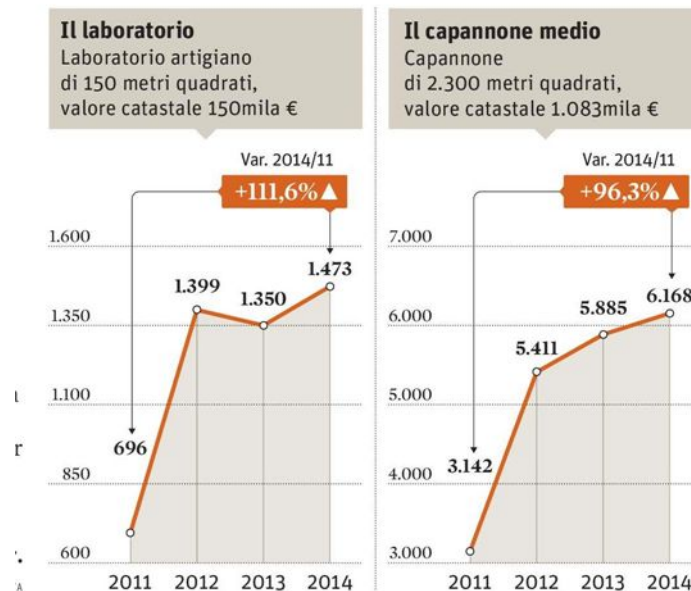
reddito d'impresa: l'ipotesi parla di riportare al 30% la deducibilità dell'imposta, ma per molti potrebbe non essere sufficiente a cancellare i nuovi rincari possibili.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AUMENTI

L'incremento del prelievo dal 2011 al 2014



Peso: 13%

Padoan: recuperabili solo 7 dei 530 miliardi non riscossi

IL CASO

ROMA È una montagna di soldi, ma sulla quale è meglio non contare troppo. Anche perché quelli realmente incassabili sono, rispetto all'ammontare di partenza, spiccioli. Dei 530 miliardi di euro di cartelle fiscali emesse negli anni e non ancora riscosse dallo Stato, il Tesoro ne ritiene «recuperabili» soltanto 7 miliardi. Il dato è stato fornito ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rispondendo in Parlamento ad un'interrogazione presentata da Fabio Rampelli, deputato di Fratelli d'Italia. La previsione di incasso del ministro dell'Economia per le cartelle fiscali non pagate, ha spiegato Padoan, ammonta a 7 miliardi, dei quali «4 mld riferiti a carichi erariali». Del resto, ha fatto notare Padoan, «dal 2010 ad oggi, sono stati numerosi gli interventi normativi con i quali si è cercato di introdurre misure di più ampio respiro per i contribuenti morosi al fine di mitigare gli ef-

fetti della crisi». A partire, ha spiegato, dal « sistema della riscossione, incidendo significativamente sui poteri attribuiti a Equitalia – come sottolineato nel rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti nel maggio 2013 – e, conseguentemente, anche sulle riscossioni».

STOP A NORME RETROATTIVE

Durante il suo intervento in Parlamento, il ministro dell'Economia ha fatto riferimento anche alla semplificazione dei rapporti tra contribuenti e Fisco e all'attuazione della delega. Quest'ultima in particolare, ha spiegato Padoan, «fornisce l'occasione per rivitalizzare i principi dello Statuto del contribuente e ribadisce il principio del vincolo di irretroattività delle norme tributarie in sfavore». Non solo. Il ministro ha anche parlato dell'ipotesi di congelare il pagamento delle tasse per i territori colpiti dal maltempo. La proroga, ha spiegato, «potrà essere oggetto

di valutazione», considerati però i vincoli di finanza pubblica. Per il solo periodo tra il 10 ottobre e il 20 dicembre il costo dello stop sarebbe di 3 miliardi di euro. Intanto sul versante della lotta all'evasione la Svizzera è diventata il cinquantaduesimo Paese firmatario dell'Accordo multilaterale tra autorità fiscali per lo scambio automatico di informazioni, sottoscritto a fine ottobre a Berlino sotto egida dell'Ocse. La decisione della Svizzera, spiega una nota, «le consentirà di avanzare con i piani per attivare lo scambio automatico di informazioni finanziarie per questioni fiscali con altri Paesi, a partire dal 2018», ma prima di divenire effettiva deve ricevere l'approvazione parlamentare. Una notizia, comunque, che potrebbe aiutare il provvedimento di rientro dei capitali italiano in discussione al Senato.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO APRE
AL CONGELAMENTO
DELLE TASSE
PER LE ZONE
ALLUVIONATE,
MA COSTA 3 MILIARDI**



Peso: 14%

Elusione depenalizzata per le aziende

Pronto il decreto delegato sull'abuso di diritto, arriva il "tutoraggio" dell'Agenzia delle entrate

IL PROGETTO

ROBERTO PETRINI

ROMA. È in dirittura d'arrivo il decreto sull'abuso di diritto e l'elusione fiscale. Nel testo: tutoraggio, depenalizzazione e certezza delle norme da rispettare. I tecnici del governo stanno mettendo a punto le ultime limature per consentire il varo del provvedimento in applicazione della legge delega sulla riforma del fisco approvata dal Parlamento in febbraio. Il nuovo decreto arriva dopo la dichiarazione precompilata, la riforma del catasto e la revisione della tassazione dei tabacchi.

Il tema è quello dell'elusione fiscale: molte aziende, soprattutto grandi, grazie ad uno slalom attraverso l'attuale normativa, riescono a pagare meno tasse pur rimanendo all'interno della piena legalità. L'ar-

tificio riguarda operazioni come le fusioni, le incorporazioni o le cessioni di rami di azienda: tutte azioni che consentono di cumulare sconti fiscali e che spesso non hanno un obiettivo industriale o finanziario, ma nascondono semplicemente l'intento di pagare meno tasse. Ecco dunque l'abuso delle norme e la conseguente elusione del fisco.

Tuttavia non sempre l'intento è quello di aggirare le imposte: spesso esistono iniziative di carattere industriale, messe in campo per ristrutturare le partecipazioni aziendali o per riordinare la composizione del gruppo e su queste fattispecie regna l'incertezza. La normativa sull'abuso di diritto risale ai primi anni Novanta, riguarda solo l'Iva e l'I-reselascia oggi all'Agenzia delle entrate la massima discrezionalità nell'agire. Il criterio che attualmente viene considerato discriminante per valutare se c'è stata elusione o me-

no è quello dell'utile: se l'Agenzia verifica che, in conseguenza dell'operazione, i profitti non sono aumentati, ne deduce che l'operazione è stata fatta a soli fini fiscali ed elusivi. Può invece accadere che non ci siano utili nell'immediato ma che l'operazione abbia una rilevanza economica ed aziendale.

Per questo motivo il decreto delegato, oltre ad estendere l'abuso di diritto a tutte le imposte, introdurrà il concetto di operazione «economicamente non marginale»: se l'operazione non risponderà a questo criterio l'Agenzia non potrà procedere per elusione fiscale. La norma è inquadrata dal governo nell'ambito dell'azione indirizzata a favorire un fisco dal «volto umano»: dà maggiore certezza agli investitori esteri e risponde alle pressioni dell'Fmi che ha «promosso» la misura in un recente rapporto sulla delega fiscale.

La bozza di decreto prevede altre due norme, una a monte e

una a valle. La prima è il «tutoraggio»: l'azienda o il gruppo che hanno in programma un rimiscolamento societario potranno affidarsi all'Agenzia delle entrate che guiderà l'operazione all'interno dei binari della legalità. Inoltre l'abuso di diritto non sarà più punito, almeno nella maggior parte dei casi con una sanzione penale: chi elude, anche in buona fede, omette di dichiarare quanto dovuto. Se viene «pescato», con l'attuale normativa, rischia il reato di «dichiarazione infedele»: mal'articolo 2 del decreto, in ottemperanza della delega, depenalizza la fattispecie, almeno sotto i 200 mila euro.

Il fisco ammette che non tutte le operazioni finora nel mirino puntano ad aggirare le tasse



AL GOVERNO

Il ministro dell'Economia,
Pier Carlo Padoa



Peso: 26%

CORAGGIO, VISIONE, FLESSIBILITÀ DOTI (FEMMINILI) PER RIPARTIRE

Coraggio, flessibilità, visione di lungo termine. Sembra che al nostro Paese oggi serva tutto questo per riprendere il cammino della crescita. Se ne è parlato ieri a Roma in occasione del V Forum di Valore D, la prima associazione di grandi imprese creata in Italia per promuovere la diversità, il talento e la *leadership* femminile, guidata da Claudia Parzani. «Il coraggio per crescere. L'Italia che ce la fa» ne era il titolo e il filo conduttore.

Sentire manager pubblici e privati, docenti e ministri concordare su quanto queste doti siano necessarie al nostro Paese per una nuova ripartenza, non è parso spaventare la platea, prevalentemente femminile. Perché proprio il coraggio,

la flessibilità e la visione di lungo termine sono qualità di cui le donne hanno dovuto «armarsi» in questa lunga marcia, ancora non conclusa, verso le pari opportunità. Al punto che oggi, in una situazione deteriorata in cui le condizioni generali sembrano destinate solo a peggiorare, le donne sembrano essere diventate una risorsa ricercata e riconosciuta, proprio per la loro attitudine a avventurarsi, senza sgomento, in situazioni impossibili o comunque poco promettenti.

La scommessa di gestire la crisi è azzardata ma forse accettarla vale la pena, come dimostrano oggi le tante donne che stanno approdando, anche nel nostro Paese, alla guida di aziende, enti, persino organismi di governo pubblico. Se

battaglie come quella delle «quote rosa» nei consigli di amministrazione, sostenuta da Valore D, stanno oggi rivelandosi vincenti è forse il frutto della crisi ma anche la dimostrazione che le donne, quando ci sono, riescono a fare la differenza, specie nei momenti in cui servono coraggio, flessibilità e visione di lungo termine.

Certo, manca ancora «l'ultimo miglio». Manca che il sistema, che oggi coopta le donne al proprio interno con criteri che non sempre condividiamo, sia sempre di più composto da donne. Solo allora potremo dimostrare che avendo davvero le leve del potere in mano, sappiamo usarle privilegiando sempre e comunque il merito.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%